

Società civile un nuovo ruolo

di Mario Monti

Per cinque giorni Milano ha discusso dei problemi più gravi dell'economia e della società. Ma lo ha fatto con fiducia, quasi con gioia. Ha messo il dito sulle lacune della politica, ma anche sulla propria coscienza. La coscienza di una società civile che è spesso insoddisfatta della politica, ma che raramente si impegna per comprenderla, orientarla, sanzionarla.

Il forum promosso dal *Corriere della Sera* e dall'Università Bocconi su «Economia e società aperta» non ha messo sul banco degli imputati le decisioni pubbliche. Ha cercato piuttosto di capire come, nelle moderne democrazie, siano i legami tra interessi corporativi e sistema politico a ostacolare le riforme necessarie per rendere più competitiva l'economia, più aperta la società, più equa la distribuzione del reddito, meno grigio l'orizzonte dei giovani. Occorre superare questi legami, o ridurre il loro potere di interdizione, se si vuole che il privilegio, la rendita, la casta lascino spazio alla concorrenza, al merito, alla libertà.

Come rendere più efficaci le strategie riformiste? Come dare più spazio al mercato e al tempo stesso soddisfare le esigenze di solidarietà su scala nazionale e globale? Come governare la globalizzazione affinché non vada in frantumi — nella storia è già avvenuto — cozzando contro risorgenti nazionalismi e protezionismi? Che ruolo ha l'Europa in questo quadro e come deve attrezzarsi per svolgerlo? Come affrontare, in un contesto così problematico, i disagi e le emergenze in campi specifici come l'energia, la scuola, l'immigrazione, la sanità, la precarietà?

Proporre che in una città frenetica e dispersiva come Milano si dedicassero cinque giornate a ragionare su questi temi (alla Bocconi e al *Corriere*, ma anche in altri luoghi della quotidianità milanese, come la Camera del lavoro, la Clinica Mangiagalli, il liceo Beccaria, la Casa della carità ed altri) era un po' temerario. Ma la risposta ha rivelato un desiderio di conoscenza e di partecipazione che ha sorpreso. Quasi duecento relatori, venuti da 16 Paesi, hanno trovato sale gremite particolarmente di giovani e più di 50 mila persone collegate in diretta via internet.

Il forum di Milano non si è ripiegato sui «mali italiani», come avviene quando «luminari» stranieri vengono invitati a dispensare sentenze sul nostro Paese, che in genere conoscono poco.

Siamo partiti dalla convinzione che l'economia e la società italiane abbiano seri problemi, a volte più gravi di quelli che affliggono altri Paesi, ma che la loro radice sia in gran parte comune.

Con l'apporto di molti relatori anche italiani e con la scintilla di passione della sua società civile — che ha visibilmente colpito gli ospiti stranieri — Milano ha dato un contributo per affrontare meglio problemi europei e internazionali, non solo italiani.

Un interesse così vivo sui temi dell'economia e della società aperta è incoraggiante. Forse rivela anche una predisposizione, maggiore di quel che si pensi, a rimettere in discussione i propri privilegi corporativi, se solo si potesse avere fiducia in una leadership politica capace di portare a un «disarmo bilanciato» dei privilegi di tutte le corporazioni, non solo di alcune.

Ma non è di un altro «partito» che si sente la mancanza. Si sente la mancanza, piuttosto, di una maggiore assunzione di responsabilità da parte della società civile e delle sue istituzioni. Incalzino la politica e al tempo stesso l'aiutino, facendo crescere nell'opinione pubblica la consapevolezza che sono necessarie riforme capaci di valorizzare e premiare il merito. La Milano di questi giorni dà qualche motivo di speranza e induce ad intensificare l'impegno.